

LA FEDERAZIONE COMUNISTA DI REGGIO EMILIA

condanna il deviazionismo di Peppone e scomunica Don Camillo e il Cristo

Cos'è successo a Reggio Emilia la sera di giovedì 6 ottobre?

Dicono le cronache locali: Giovannino Guareschi, dal palcoscenico del Teatro Municipale, ha invitato i comunisti a provare le accuse da essi formulate contro il Don Camillo; e il compagno Bonazzi e il compagno Noleggiato gli hanno risposto riuscendo semplicemente a provare che il P.C. reggiano avrebbe fatto eccellente cosa a non interessarsi né di don Camillo, né del film che Duvivier sta girando a Brescello.

Non tutte le cronache locali dicono così, beninteso: quella dell'Unità, per esempio, dice esattamente il contrario: «Sotto l'incalzante e precisa denuncia dei compagni Bonazzi e De Micheli» Guareschi si è scrostato e sono apparse «la desolante povertà mentale, la borsa retorica sentimentale, il fatalismo stagnante, il ripudio di ogni valore dell'uomo e della vita intesi come entità individuali e collettive».

Inoltre, dice sempre l'Unità, anche i «giovani di A.C. e i reverendi che se la ridevano senza aver capito un'acca, si sono fatti silenziosi e hanno arrossito» quando il compagno Noleggiato «con una sola pennellata li forzò ad intendere che nulla di cristiano e di cattolico è nella concezione di Guareschi». Il quale Guareschi «ha un ruolo che si identifica con quello del più gretto dei conservatori e dei reazionari, inneggiante ad una violenza perpetua: la violenza della ricchezza e del privilegio».

Spiega sempre l'Unità che essendo la concezione del Guareschi «impostata sul fatalismo, sullo scetticismo e su una posizione che non è né cristiana né cattolica, né cristiana né cattolica è la impostazione e la vita dei suoi personaggi. Peppone, don Camillo e il Cristo si identificano in un'unica figura che è quella stessa di Guareschi».

Più che di una rivelazione, si tratta di una scoperta sensazionale: ottenuto dalla Direzione del Partito il permesso di leggere il Don Camillo, i compagni dell'Unità hanno scoperto infatti che a pag. XXXVII dell'introduzione c'è scritto: «Se i preti si

sentono offesi per via di Don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena. Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare: perché chi parla, nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo. Cioè la voce della mia coscienza».

I compagni dell'Unità, quando hanno ottenuto il permesso del Partito, riescono a scoprire tutto di tutti, e così, dopo aver scoperto quanto sta scritto a pag. XXXVII del libro di Guareschi, hanno scoperto qualcosa di straordinariamente sensazionale che non sta scritto nel libro: «Guareschi non è mai stato comunista e non lo può essere, e tanto meno, quindi un comunista può essere Peppone».

Qui, dopo aver riferito, per dovere di cronaca, il fatto che il Guareschi ha messo in cornice l'Unità del 5 ottobre e mostra orgogliosamente agli amici la frase: «Guareschi non è mai stato comunista e non lo può essere», ricorderemo che il contegno del Giovannino pare sia stato vergognoso a Reggio Emilia; egli infatti, nella città più comunista del mondo, ha — come scrive l'Unità — «trovato il modo di offendere i lavoratori e in ispecial modo gli operai e la lotta eroica delle "Reggiane"».

E lo ha fatto in modo talmente subdolo che nessuno delle ventimila persone che



gremivano il Teatro Municipale e la Piazza della Libertà, se ne è accorta.

Neanche il Giovannino.

I precedenti

La faccenda, dunque, è andata così. La prima parte è come ve l'abbiamo già raccontata: la Centrale comunista di Reggio Emilia si è seccata che a Brescello si girassero gli esterni del film tratto dal Don Camillo e ha cercato di boicottare le riprese spiegando ai compagni che era peccato mortale partecipare alla "indegna impresa" anche solo come comparse. «Lasciate stare le ottocento o le mille lire di oggi, se volete guadagnare gli immensi benefici che il comunismo vi darà domani»: questo era il senso dell'azione contro Don Camillo.

L'iniziativa della Centrale di Reggio Emilia non sortiva davvero un esito meraviglioso e così si tentava di accomodare la faccenda organizzando a Brescello una "Conferenza" sul cinematografo. Nel corso di essa si spiegava che nessuno aveva l'intenzione di boicottare le riprese del film, ma si intendeva semplicemente insegnare come si fa un film che piaccia ai comunisti e, dopo l'intervento del produttore Amato e di Guareschi, si concludeva invitando Cervi, Duvivier, Fernandel, Saro Urzì, Interlenghi eccetera a fare un altro film che si interessasse soprattutto della

spinosa questione costituita dal canale di irrigazione detto "Cavo Fiuma".

Niente di eccezionale.

Ma l'Unità del giorno dopo, facendo la cronaca della conferenza-comizio di Brescello, aveva modo di affermare:

1) Che il libello di Guareschi è un contributo alla indegna campagna di calunnie e di odio contro i lavoratori emiliani e le loro lotte;

2) che il Guareschi, nel suo libro, ha rappresentato i lavoratori emiliani come figure di voluta prepotenza e di crassa ignoranza;

3) che il Guareschi ha dato dei lavoratori emiliani una falsa e calunniosa interpretazione raffigurandoli nel grottesco sindaco Peppone;

4) che il libro di Guareschi non tiene alcun conto della realtà umana dei braccianti, dei contadini e degli operai reggiani.

Che perciò il regista Duvivier cinematografando figure e vicende del libello guareshiano, ha acconsentito a condurre a termine una indegna impresa.

Allora il Guareschi disse che volentieri avrebbe invitato pubblicamente i suoi accusatori a provare queste accuse e la Gazzetta di Reggio organizzò il simpatico trattamento.

Quelli della Gazzetta di Reggio pensavano che ne sarebbe uscita una cosetta assai modesta: alla fine si trattava di discutere un libro: invece ne uscì qualcosa di grosso perché, oltre al Teatro Municipale, risultò gremita di gente anche la grande Piazza della Libertà dove erano stati installati degli altoparlanti.

La storica serata

Il Teatro era zeppo anche di compagni, i quali si comportarono benissimo e il presidente dott. Grandi, non fu mai costretto a intervenire per ristabilire la calma perché la calma si ristabilì ogni volta da sola.

Il Guareschi in giacca di velluto marrone, braghe grige, fazzoletto cilestrino e baffi neri, appariva visibilmente indifferente

(continua a pagina 3)

LA FEDERAZIONE COMUNISTA DI REGGIO EMILIA

condanna il deviazionismo di Teppone e scomunica Don Camillo e il Cristo

(continuazione della pag. 1)

te. Prima di incominciare a parlare, bevve un bicchier d'acqua, ma nessuno (neppure il sindaco di Reggio o il segretario della locale federazione comunista), vide in quel gesto una provocazione o, comunque, un'offesa ai lavoratori reggiani. E in verità il Guareschi agiva in buona fede, in quanto un'ora prima, aveva mangiato mezzo salame del cav. Boschi di Felino. (L'altro mezzo l'aveva mangiato Saro Urzi che nel film impersonifica Spocchia, il comunista estremista).

Il Guareschi fece un diligente riassunto della vicenda, incominciando dal 1948, anno in cui usciva il Don Camillo, e arrivando fino ai fatti di Brescello. Poi precisava quali fossero le accuse rivolte al libro dall'Unità.

Indi, approfittando della favorevole occasione, leggeva lunghi brani del libro atti a dimostrare che nessuna delle accuse poteva essere sostenuta per quello che riguardava l'Emilia, i lavoratori emiliani, la campagna d'odio e via discorrendo.

Circa quanto si riferiva al fatto che Teppone è comunista, il Giovannino dimostrava che Teppone risulta nel libro tutt'altro che un tonto. E a questo proposito il Guareschi fattosi improvvisamente solenne esclamava con voce vibrante:

«Io sono riuscito a fare qualcosa che nessuno al mondo è mai riuscito a fare! Io sono riuscito a fare qualcosa di impossibile, qualcosa che ha del miracoloso! Io sono riuscito a rendere simpatico un comunista!».

Queste parole venivano assai apprezzate da una notevole parte degli ascoltatori.

Il Guareschi, dopo avere — libro alla mano — dimostrato che Teppone può essere più o meno gradito al partito comunista ma che, per il fatto di essere in fondo un galantuomo, non può venir considerato una denigrazione dell'Emilia e dei lavoratori emiliani, ripeteva le accuse formulate dall'Unità e invitava i presenti a provarle.

Quando il Guareschi, verso la fine, domandò, tra l'altro, se Teppone fosse davvero da condannare per il fatto che, quando aveva il finioletto moribondo, pregava Dio invece di pregare Stalin, uno del pubblico gridò: «Fazioso!», ma la cosa non ebbe seguito.

Si avanzò allora il compagno Bonazzi.

Il compagno Bonazzi

Il compagno Bonazzi, dimostrando una eccellente memoria, ripeté l'esatta conferenza che aveva tenuto qualche giorno prima a Brescello. Parlò di De Sica, di Luchino Visconti, di Germi eccetera. Poi alla fine, entrò in argomento.

Aveva con sé una copia del Don Camillo. Il Guareschi aveva insinuato che certamente — avuto il

permesso dal Partito — il Bonazzi doveva aver letto il libro (a Brescello criticò il film senza aver letto né il copione né il libro): il Bonazzi argutamente affermò che il Partito gli aveva dato il permesso di leggere non soltanto Don Camillo, ma anche parecchi altri libri e, terminati gli applausi dei compagni, attaccò decisamente la questione. Tre furono i punti sui quali basò la sua difesa il compagno Bonazzi:

1) In questo libro si legge una frase come: «La colpa di tutto è la cultura». Quando uno scrive delle cose così non varrebbe neanche la pena di continuare.

2) In questo libro c'è una frase che dice: L'Emilia è un paese «dove la gente ragiona più con la stanga che col cervello».

3) Nell'introduzione, il Guareschi racconta che il padre, ricchissimo proprietario terriero, si compiace vedendo il figlioletto ammazzare i paperi. Poi racconta in tono evidentemente ammirativo che un garzone di muratore rompe gli isolatori a sassate. Il Guareschi è dunque un ammiratore della violenza, è un tipico esponente del conservatorismo e dell'egoismo degli agrari.

Di quell'egoismo che...

E qui saltò fuori la faccenda delle "Reggiane". A Brescello era saltato fuori il "Cavo Fiuma", qui doveva saltar fuori qualcosa del genere. La tecnica della propaganda

comunista lo richiedeva.

I compagni applaudirono freneticamente.

Il popolo protesta

Il Giovannino partì in sfavore. Rispondendo al Bonazzi disse anzitutto che qui si trattava di provare le accuse rivolte al libro e le "Reggiane" perciò non potevano entrarci.

«Ma intanto gli operai delle "Reggiane" hanno fame!», gli urlò da un palco un compagno.

«Il mio libro è uscito nel 1948 e non poteva quindi occuparsi dell'attuale situazione delle "Reggiane"», rispose il Giovannino. E questa fu ritenuta una risposta valida.

Quando invece cercò di spiegare che egli è un umorista e perciò, dato che l'umorista spesso si avvale dell'ironia, del paradosso eccetera, non si può cavar fuori da un libro umoristico una frasettina di cinque parole per giudicare il senso del libro stesso, il popolo protestò.

Una ragazza vestita di bianco si sporse dal palco e gli fece le bocche. «Quando ve la vedete brutta buttate tutto in ridere!», urlò il popolo.

Allora Giovannino si arrabbiò e, aperto il libro a caso, lesse la frase: «— Gesù — disse don Camillo — io qui faccio la Marcia su Roma!», e domandò se quella sola frase era sufficiente per accusare don Camillo di neofascismo.

Il popolo non fu molto convinto ma tacque.

Poi il Giovannino assicurò di non essere figlio di un latifondista. Spiegò che ama scrivere spesso in prima persona e come sia permesso agli scrittori di raccontare in prima persona storie di fantasia. Ne

Il Destino si chiama Clotilde, per esempio, spiegò il Guareschi, egli aveva raccontato in prima persona la storia di un ragazzo che fa il bandito in Argentina.

Il popolo pensò che uno che è il figlio di uno sporco latifondista, se poi si mette a fare il bandito in Argentina può essere perdonato, e perdonò al Giovannino la storia dell'introduzione.

Per via della violenza, il Guareschi non disse niente perché, attraverso le storie lette, aveva ampiamente dimostrato quel che sta scritto sull'introduzione stessa:

«Bisogna rendersi conto che, in quella fettaccia di terra tra il fiume e il monte, possono succedere cose che da altre parti non succedono. Là tira un'aria che va bene per i vivi e per i morti, e là hanno una anima anche i cani. Allora si capisce meglio don Camillo, Teppone e tutta l'altra mercanzia. E non ci si stupisce che il Cristo parli e che uno possa spaccare la zucca a un altro, ma onestamente, però: cioè senza odio. E che due nemici si trovino, alla fine, d'accordo nelle cose essenziali».

Poi il Guareschi lesse una lettera in cui l'estero diceva che finalmente in Mondo Piccolo, aveva tro-

Ringraziamo

i colleghi della Gazzetta di Reggio che hanno superbamente organizzato la difficile faccenda:

Ringraziamo

il dr. Grandi che ha presieduto impeccabilmente il dibattito;

Ringraziamo

le Autorità;

Ringraziamo

i colleghi di: Gazzetta di Reggio; Avvenire d'Italia; Gazzetta di Parma; Giornale dell'Emilia per le loro eccellenti ed obiettive cronache della serata;

Un particolare ringraziamento

alla Federazione Comunista reggiana per averci offerta (con l'azione iniziata da essa Federazione a Brescello e da noi vittoriosamente conclusa a Reggio Emilia) una eccellente occasione: a) per dare ampia pubblicità al Don Camillo (libro e film); b) per dare a tante migliaia di persone la dimostrazione vuoi della esatta rispondenza al vero dell'atmosfera di Mondo Piccolo; vuoi della falsità della stampa comunista.

Naturalmente nelle suddette migliaia di persone non sono compresi i comunisti per i quali la verità rimarrà sempre e soltanto quella pubblicata dall'Unità.

vato un'Italia simpatica e onesta e non la solita porcheria presentata dai film neorealisti. Concluse affermando che nessuna delle accuse era stata provata, e che se c'era qualcuno ancora, si facesse pure avanti.

Ed ecco farsi avanti il compagno Noleggiato.

Il compagno Noleggiato

Spiegò poi un conducente di corriera ritornando dalla conferenza-comizio di Reggio Emilia: «Io non ho capito niente di quello che ha detto: io so soltanto che l'ultimo ha dato una paga tremenda a Guareschi».

Un altro compagno assicurò che appena Guareschi aveva visto "quello venuto di via", era diventato smorto come una pezza lavata.

Il compagno Noleggiato si chiamava De Micheli e lo chiamavano Noleggiato perché pare fosse stato preso a nolo da non so quale Federazione. Il compagno Noleggiato disse quello che poi fu scritto sull'Unità: accusò Guareschi di fatalismo e scetticismo. Lo scomunicò come cristiano. Poi lo scomunicò come comunista. Poi fece la scoperta di pagina XXXVII dell'introduzione.

Il compagno Noleggiato si dimostrava un signore del microfono: ogni tanto dava uno sguardo di compassione al Guareschi. Alla fine (aveva detto che avrebbe liquidato tutto in cinque minuti e lo fece) lesse le ultime righe stampate sul risvolto della sopracoperta del Mondo Piccolo: «Guareschi è alto metri 1,70, scrive esclusivamente a macchina e dorme sul fianco sinistro».

Qui il compagno Noleggiato fu implacabile: «Io invece sono alto un metro e settantatré», sghignazzò. E il popolo mostrò di gradire molto quella superiorità di tre centimetri su Guareschi, senza pensare che il compagno Togliatti è alto metri 1,68, quindi è due centimetri di meno del Guareschi stesso.

«In quanto al fianco sinistro», continuò il compagno Noleggiato, «io dico a Guareschi che quello non è il suo fianco giusto. Dorma sul destro, così cambierà il giudizio che ha del comunismo e sarà veramente libero».

«Continuerò a dormire sul fianco sinistro», disse, agguantando il immediatamente il microfono, il Guareschi che non pare aspiri al tipo di libertà cui alludeva il compagno Noleggiato.

Poi concluse che, nonostante le simpatiche chiacchiere che si erano fatte, nessuno aveva dimostrato le accuse rivolte al Don Camillo dalla stampa comunista. E nessuno protestò per questa conclusione: ma i compagni non erano tristi perché pensavano: «Ridi pure sotto i baffi! Domani leggeremo sulla Unità come è andata realmente la storia di questa sera e allora rideremo noi!».

Difatti, l'indomani risero loro.

Ma la Giustizia divina non permise che si grossa menzogna potesse essere propalata impunemente sotto la specie della verità. E così, là dove si doveva leggere «il compagno De Micheli ha demolito Guareschi», si lesse invece: «Il compagno De Micheli ha demolito Guareschi».

Quindi: «Contrordine, compagni!».

GUARESCHI

Contribuente non nostalgico ma curioso



— Scusi, come ha fatto lei, senza riforma fiscale a costruire imperi, colonie, nuove città, strade, ponti, sanatori, centrali elettriche, a creare un'aviazione, colonie per i ragazzi, istituti d'assistenza e via discorrendo?

GIUSTO RISENTIMENTO



— Cosa sono queste storie per il conto della sarta? Secondo la dichiarazione del reddito, tu in un anno spendi solo cinquantamila lire per la moglie!